



Rassegna stampa

Martedì 4 ottobre 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il collasso demografico

Fuga dal Sud un milione in meno in dieci anni

Marco Esposito

Il Mezzogiorno, in dieci anni, ha perso oltre un milione di residenti rispetto al massimo del primo gennaio 2012, scendendo da 20 milioni e 841mila a 19 milioni e 751mila nella rilevazione al 31 luglio 2022, pubblicata ieri dall'Istat. I movimenti demografici hanno un andamento lento ma non per questo meno drammatico. In Italia si finge di non vedere il declino demografico, con nove anni di calo dei resi-

identi, e all'interno dell'Italia si trascura il vero e proprio collasso del Mezzogiorno.

A pag. 12

Il collasso demografico

Sud, è fuga dei residenti meno 1 milione in 10 anni

►L'Istat aggiorna i dati al 31 luglio 2022 ►A Trapani, Napoli e Taranto il peggiore calo dei redditi con la crisi del Covid

LA RILEVAZIONE**Marco Esposito**

Nel Sud in dieci anni è sparita una città come Napoli, si potrebbe dire. Ma sarebbe inesatto. Il Mezzogiorno infatti ha perso oltre un milione di residenti rispetto al massimo del primo gennaio 2012, scendendo da 20 milioni e 841mila a 19 milioni e 751mila nella rilevazione al 31 luglio 2022, pubblicata ieri dall'Istat nel suo bollettino mensile. Sarebbe inesatto, perché Napoli da tempo non è più una città da un milione di abitanti e anzi, alla data del 31 luglio scorso, conta per l'esattezza 909.906 residenti. Al

ritmo di decrescita attuale, scenderà sono quota 900mila tra un anno.

Solo nel mese di luglio 2022 - ma il trend viene da lontano - a Napoli sono nati 653 bambini e morte 923 persone. Il saldo naturale negativo riguarda ormai tutta l'Italia, anzi quasi tutta Europa. Ma alla carenza di culle, a Napoli e in tutto il Sud si aggiunge la scarsa attrattiva per ragioni economiche. Restando a Napoli, nel mese di luglio hanno lasciato la città per altri comuni d'Italia in 1.181 contro soli 776 arrivi. Inoltre si sono trasferiti all'estero in 79 a fronte di 268 arrivi. È

proprio il modesto saldo positivo dei migranti a rendere forte l'emorragia di residenti da Napoli come da tutto il Sud. Nello stesso mese a Milano i trasferimenti oltre confine sono stati molto si-

**Peso: 1-4%, 12-53%**

mili (80 residenti che si sono cancellati dall'anagrafe) mentre gli arrivi dall'estero sono stati 1.109.

I movimenti demografici hanno un andamento lento ma non per questo meno drammatico. Del resto se di colpo smettessero di nascere bambini in tutto il mondo, continueremmo a essere più di 7 miliardi per dieci anni. In Italia, così, si finge di non vedere il declino demografico, con nove anni di calo dei residenti, e all'interno dell'Italia si trascura il vero e proprio collasso del Mezzogiorno. In pratica ormai per ogni nato al Sud ci sono due perdite, tra decessi e saldo migratorio. C'è un indicatore che lo rappresenta con chiarezza ed è la quota di residenti nelle otto regioni del Sud rispetto al totale dell'Italia. Vent'anni fa, all'inizio del 2002, vivevano nel Mezzogiorno 36 italiani ogni 100. Quella quota è progressivamente scesa sia negli anni in cui la popolazione totale dell'Italia aumentava grazie all'arrivo dei migranti, sia quando a partire dal 2014 è iniziata a contrarsi. Nel 2018 la quota era del 34%, percentuale diventata nota perché una legge dello Stato proprio in quel periodo ha imposto "quota 34%" per gli investimenti pubblici ordinari nel Mezzogiorno, in modo che gli investimenti provenienti dall'Europa, tra fondi comunitari e poi Pnrr, fossero davvero aggiuntivi. Quel 34%

non si è ancora pienamente realizzato; tuttavia intanto i meridionali hanno "scelto con i piedi" ovvero si sono trasferiti a centinaia di migliaia dal Sud verso regioni del Centro e del Nord oppure, più raramente, verso l'estero. E così in base alla verifica anagrafica dell'Istat al 31 luglio 2022 ormai il 34% si è ridotto al 33,5% con tendenza all'ulteriore diminuzione.

L'INDICE BES

Il fatto che ci siano più decessi che culle è strutturale in Italia, perché le coppie in età fertile non potrebbero in nessun caso, neppure incrementando la fecondità a due figli per donna, far tornare i numeri in equilibrio. Tale fenomeno colpisce il Nord come il Sud e, anche se spesso lo si attribuisce al costo eccessivo del fare figli, non si riscontra alcuna differenza tra i luoghi come l'Emilia Romagna dotati di servizi adeguati e livelli di reddito elevati e le aree con situazioni critiche come Campania e Calabria. Sono le migrazioni interne e dall'estero a fare la differenza, quindi, flussi dovuti quelli sì a differenti situazioni di contesto che pure l'Istat è in grado di evidenziare. Per esempio per la salute, perché in Italia la speranza di vita alla nascita nel 2021 era di 82,4 anni con il Sud che ha 1,7 anni in meno rispetto al Nord. E la Campania con 80,2 anni resta ultima.

Tale dato emerge dal Report

Istat "Misure del Benessere equo e sostenibile dei territori", diffuso sempre ieri, secondo il quale tra il 2020 e il 2021 la speranza di vita è cresciuta al Nord (dopo la caduta del primo periodo della pandemia) e diminuita al Sud fissandosi rispettivamente a 82,9 e a 81,3 anni. Divari significativi si hanno poi nell'istruzione: il 36% degli studenti del Nord nel 2021 ha una competenza matematica non adeguata in terza media a fronte del 60% nel Sud. E ancora: nel primo anno di crisi da Covid-19 il reddito si è ridotto di quasi il 6% a livello nazionale, più per le donne (-6,7%) che per gli uomini (-5,6%). La flessione ha riguardato, senza eccezioni, tutte le province italiane, ma è stata mediamente più contenuta al Nord (-5%) e più severa al Mezzogiorno (-8%) dove i livelli iniziali erano già decisamente più bassi. Tra i territori con gli arretramenti maggiori si segnalano Trapani (-10,8%), Napoli (-10,4%) e Taranto (-10,0%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA QUOTA DI RESIDENTI
NEL MEZZOGIORNO
SUL TOTALE ITALIA
IN VENTI ANNI
È SCESA DEL 36%
AL 33,5 PER CENTO**

Mobilizzazione in molte città

Caro bollette, dilaga la protesta: "Impossibile andare avanti"

Da Cagliari a Roma, sono decine i sit-in contro il caro energia organizzati in varie città italiane da Usb, il sindacato di base, al grido di "non riusciamo più ad andare avanti". Sopra la protesta a Bologna davanti alla sede dell'Eni Store, a cui ha partecipato anche Potere al Popolo: militanti e cittadini hanno bruciato simbolicamente in un bidone le fotocopie di bollette di gas e luce



GIANNI SCHICCHI/FOTOGRAMMA

Caro bollette, alberghi in trincea “Tanti chiuderanno d’inverno”

Spese per l'energia quintuplicate: da Napoli a Sorrento molti pensano a fermare le attività. Confapi: “Due hotel e tre ristoranti hanno gettato la spugna”. Imprenditore rinuncia a rilanciare un albergo sul lungomare

di **Tiziana Cozzi**

Si prova a resistere, sotto i colpi di bollette quintuplicate, reggendosi su una stagione turistica top. L'ultima trincea degli alberghi, dopo il periodo buio della pandemia, è restare in piedi sotto i colpi del caro energia.

Sergio Maione, amministratore delegato del Grande Albergo Vesuvio, sfoggia le ultime fatture e scuote la testa: «Dai 40 mila euro pagati per l'energia a luglio 2019, siamo passati a 170 mila di quest'anno. Un aumento abnorme dei costi, difficile da affrontare, per noi è possibile finora soltanto perché la stagione sta andando benissimo. Abbiamo prenotazioni anche per l'autunno ma a novembre valuteremo il da farsi, pensiamo a un rincaro del costo delle camere nel 2023 ma, tra novembre e marzo ci prepariamo anche alla chiusura di qualche piano».

Ha già aumentato i prezzi delle camere l'hotel Terminus, da 150 a 180 euro, per effetto dei costi dell'energia. «Siamo ai massimi storici del lavoro - confessa Antonio Lettera, general manager dell'hotel Terminus - stiamo “spingendo” le tariffe, purtroppo saranno gli utenti che pagheranno le spese. Abbiamo un contratto di energia fino a dicembre, da gennaio in poi saremo in grande difficoltà. Siamo passati dai 300 mila euro di luglio e agosto 2019 ai 600-700 mila dello stesso periodo di quest'anno e i nuovi rincari ci preoccupano

non poco, soprattutto se coniugati all'aumento del gas. Abbiamo 170 camere, 12 sale riunioni, il consumo di energia è tanto, sono spese che incidono molto sul bilancio, siamo al collasso, non si riesce a far fronte, speriamo che anche il nuovo governo ci aiuti». In tanti si industriano con il *saving*, cioè con il risparmio di energia: «Abbassiamo le luci, diminuiamo i gradi del riscaldamento - conclude Lettera - prepareremo un compendio con tutte le misure di risparmio, l'energia pesa il 20 per cento sui costi e le fatture aumentate di 5 volte incidono tantissimo sul budget». Pensa alla rateizzazione come soluzione tampone, Sergio Spartano titolare di Palazzo Turchini: «A ottobre ho ricevuto una fattura ancora più alta di quella più che raddoppiata di agosto, sembra un incubo senza fine». Ma c'è chi ha gettato la spugna e a ottobre abbasserà le saracinesche della sua attività. In piazza Garibaldi un albergo è stato messo in vendita dai titolari proprio perché soffocati dalle mega bollette. E altri sono pronti a chiudere nella zona vesuviana. «Il caro bollette ha già fatto le prime vittime nella nostra regione - lancia l'allarme Massimo Di Santis, presidente del gruppo Giovani Confapi di Napoli - due alberghi e tre ristoranti nell'area sud della provincia di Napoli chiuderanno a fine mese perché impossibilitati a pagare bollette più care del 600 per cento. Ottobre sarà l'ultimo mese di lavoro, perché già a settembre han-

no bruciato sostanzialmente tutto l'utile dell'estate appena trascorsa. Per pagare le successive bollette, dicono, dovrebbero indebitarsi. Il gioco, arrivati a questo punto, non vale la candela». Ha rinunciato a investire in un albergo sul lungomare Francesco Falcone, imprenditore calabrese del gruppo Buonevacanze hotels, titolare di strutture in Calabria, Roma, Assisi e Trentino: «Ero già alla fine della valutazione per l'albergo sul lungomare - racconta - mancavano solo le firme ma il pensiero delle bollette alle stelle, soprattutto con un nuovo contratto da stipulare ora, mi ha fatto desistere, con rammarico. Non aprirò l'albergo di San Martino di Castrozza per lo stesso motivo, ho chiuso un albergo a Zambrone, 50 dei miei 220 dipendenti sono in cassa integrazione. Stiamo vivendo una tragedia». Consiglia l'efficientamento energetico Martina De Lisio, dell'albergo Metro Novescento, all'interno della metro di Mergellina: «Ho adottato luci a comparsa nei corridoi e un impianto centralizzato con timer e sensori di movimento, accendo i piani solo quando serve, non usiamo più il bike sharing elettrico che costava tanto e comunque siamo spaventati per gli aumenti che ci attendono, nel nostro caso, a fine an-



no». Chiuderanno a novembre il 95 per cento degli alberghi a Sorrento, assicura Costanzo Iaccarino, presidente Federalberghi Campania che racconta di bollette quadruplicate nel suo hotel Tramontano a Sorrento «che incidono sicuramente sugli equilibri aziendali e sugli investimenti a cui dovremo rinunciare». Intanto, ieri il sindacato Usb ha manifestato in via Verdi contro il caro-vita, bruciando le bol-

lette per protesta. In piazza, pensionati e lavoratori. Domani, alle 10,30 nella sede dell'università Federico II di San Giovanni a Teduccio, si terrà l'assemblea di Confcommercio Campania incentrata proprio sulla crisi energetica e i rischi per l'economia. Presenti, il sindaco Gaetano Manfredi, il presidente della Regione Vincenzo De Luca e il presidente Confcommercio Carlo Sangalli.

Rifiuti, raccolta a rilento cumuli nelle strade di Chiaia quindici automezzi Asia rotti

Dopo il boom turistico di domenica, ripuliti il centro storico e la zona di via Toledo. Ma spazzatura in via Crispi e via Giordani, differenziata ferma

di **Alessio Gemma e Paolo Popoli** • alle pagine 2 e 3

IL CASO

Rifiuti, Chiaia sporca centro storico ripulito Mancuso: "Interverremo"

L'assessore spiega: più di 15 mezzi Asia sono fermi per guasti vari e si è scelto di concentrare gli sforzi dove si registra il maggior flusso turistico

di **Paolo Popoli**

Una buona parte dei mezzi per la raccolta dei rifiuti di Asia è ferma per manutenzione e per mancanza di pezzi di ricambio. A risentirne, ovviamente, è la raccolta differenziata, in particolare in alcune zone della città.

Dopo il Vomero, in sofferenza nei giorni scorsi e con una criticità non ancora del tutto risolta, adesso tocca a Chiaia. Cumuli di cartoni e di bottiglie di vetro invadono da circa una settimana i marciapiedi nei pressi delle campane della differenziata di via Crispi e via Arangio Ruiz.

A via Andrea D'Isernia, non distante dagli istituti scolastici "Mercalli" e "Mario Pagano", spuntano invece mini-discardie con materiali edili, mobili e altri ingombranti. Va meglio in centro stori-

co, sul lungomare e in altre zone turistiche, nonostante queste siano state letteralmente prese d'assalto tra sabato e domenica dalla movida e da un gran movimento di turisti e di napoletani, complice una giornata di sole dal clima mite, oltre alla domenica gratuita nei musei con diecimila visitatori soltanto tra Mann e Palazzo Reale e senza considerare le ottomila presenze di Campania Libri Festival e le 15mila del villaggio della salute a piazza del Plebiscito.

Tante carte abbandonate in strada domenica, soprattutto per lo street food: ma il mattino seguente (ieri, ndr), Mergelina, via Toledo e

così i Decumani erano nuovamente puliti, ad eccezione di pochi rifiuti abbandonati fuori orario tra cui un fusto di birra, un mappamondo di grande formato nei pressi della funicolare Centrale, un cumulo di vestiti di-



smessi e gettati nelle fioriere di piazza Trieste e Trento, lato teatro San Carlo.

«Sia in relazione ai flussi, che per questioni di decoro e immagine, insieme con Asia c'è una particolare attenzione in queste aree - spiega Paolo Mancuso, assessore comunale all'Ambiente - E da qui a breve ci sarà un ulteriore piano con l'incremento dello spazzamento proprio nel circuito turistico». La concentrazione del personale e delle risorse in centro storico, però, porta di conseguenza una minore disponibilità di forze negli altri quartieri. Il recente concorso bandito per l'azienda di igiene urbana, con le prime 200 assunzioni entro gennaio, vuole proprio ovviare al problema. Ma intanto, i mezzi fermi di Asia restano una grana: «Una settimana fa erano circa quindici, ma a quanto ho appreso se ne sono aggiunti altri. Sono in attesa di un aggiornamento sul numero. Si tratta di una buona parte dell'intero parco - continua Mancuso - C'è un problema di irreperibilità sul mercato di determi-

nate componentistiche di ricambio, tra cui le centraline elettriche, con gravi ritardi per la manutenzione. Si sta cercando ovviamente di risolvere il problema. Il punto è che la differenziata rispetta un calendario di giorni non consecutivi: se si salta un turno, il recupero avviene per forza di cose due o tre giorni dopo, con conseguente accumulo di rifiuti nelle campane».

Proprio i contenitori verdi di via Crispi, tra cui quello nei pressi dell'Istituto di cultura e della scuola francese, sono colmi fino all'orlo. Il marciapiede è invaso da almeno trenta buste e ciascuna contiene poco più di una decina di bottiglie: «Una scena vergognosa, ma soprattutto un disagio per noi residenti: è da una settimana che non riesco a conferire il vetro, non voglio far lievitare ancor di più questa montagna di bottiglie», racconta una donna. Il marciapiede tra via Arangio Ruiz e via Francesco Giordani è invece bloccato da una piramide di cartoni: rimane giusto un passaggio stretto e così an-

che i tanti studenti di "Mercalli" e "Mario Pagano" sono costretti a camminare nella carreggiata. Sulle scatole è impresso il marchio delle attività commerciali della zona: «I bidoni sono sempre pieni - si giustifica il titolare di un negozio - va a finire che rischiamo noi una multa perché non abbiamo dove conferire i cartoni».

Più critica la situazione a via Andrea D'Isernia: «C'è stato un aumento di sversamenti illegali», ricorda l'inquilino di uno stabile dove un anno fa furono abbandonati diversi copertoni. Anche qui marciapiedi impraticabili: per le schegge taglienti di alcune lastre di vetro in frantumi e per ingombranti come porte, pedane di legno e un tubo per un impianto di irrigazione. «Ci sono state segnalate tutte queste criticità in precedenza quelle al Vomero e adesso queste a Chiaia - conclude Mancuso - Si interverrà».

In crisi soprattutto la raccolta differenziata. Cumuli di cartoni, bottiglie e ingombranti

“Da qui a breve ci sarà un ulteriore piano per lo spazzamento proprio nelle zone dove ci sono più visitatori”

In strada

Nella foto grande al centro via Arangio Ruiz; in alto, via Andrea d'Isernia e via Toledo; sopra, via Crispi; accanto, l'assessore comunale Paolo Mancuso

Le idee

La sinistra che tiene famiglia

di **Giovanni Laino**

Il dibattito sulla crisi delle sinistre rimanda a diversi piani di analisi, varie scale, difficili da trattare.

● a pagina 14

Le idee

La sinistra che tiene famiglia

di **Giovanni Laino**

Il dibattito sulla crisi delle sinistre rimanda a diversi piani di analisi, varie scale, difficili da trattare in modo unitario. Ci difendiamo rispetto alla paura determinata dalla portata della mutazione, ci rifugiamo rimpiangendo quello che è stato, denunciando così un deficit di visione, di speranza di futuro. Superando la retrotopia serve una lucida rilettura della storia recente per potere immaginare il futuro.

Negli ultimi cinquanta anni l'Italia ha vissuto più notti della Repubblica: il terrorismo, lo stragismo, la difficile e contraddittoria lotta alle mafie, la corruzione fra partiti politici e imprenditori. Questo nella riproduzione di un particolare modello di divisione sociale della ricchezza che ha implicato la protezione dei patrimoni di chi ha molto più della media e la progressiva crescita del debito pubblico. La Costituzione sancisce bene diritti fondamentali ma l'organizzazione dello Stato ne contraddice in modo evidente la loro esigibilità: basta vedere cosa sono e come funzionano le carceri, il servizio sanitario per chi è in condizioni di povertà, la tolleranza dell'evasione fiscale, la divergenza di opportunità fra Nord e Sud, il funzionamento della Giustizia, il nanismo delle politiche per prevenire la dispersione scolastica. Uno dei caratteri peculiari del Paese, ancor più particolare a Napoli, è la legittimità giuridica e sociale concessa alla scaltrezza: giocando entro l'ampio dominio dell'informale molto consistente a Napoli e

nel Paese, chi fa il furbo alla fine viene favorito. Negli anni Settanta, un tempo in cui, dopo il dopoguerra, è stata più estesa e intensa la diffusione di una sensibilità egualitaria, di sinistra, abbiamo patito anche distorsioni ideologiche. Ma con la necessaria laicizzazione della cultura politica forse con l'acqua sporca abbiamo buttato anche il bambino: le pratiche opportunistiche, il favoritismo, il familismo, la doppiezza, sono state vissute sempre più come legittime, socialmente accolte e diffusamente riprodotte. Questo a scapito delle condotte di vita. In quegli anni molto spesso i militanti di sinistra accoglievano nelle loro case rifugiati politici, persone in difficoltà. A parte un manipolo di persone ricche di famiglia, le isole campane e siciliane o il Cilento non erano affollate di borghesia progressista, oggi sempre più omologata nei consumi. Certo con deviazioni ideologiche e contraddizioni era diffusa la convinzione che il privato è politico. Almeno una parte delle élite davano esempi di coerenza. Non si deve generalizzare ma le componenti dell'élite che si collocano nel fronte progressista, da un lato esprimono un impegno per i diritti civili (mettendoli non casualmente in agenda prima di quelli sociali), realizzando poi pratiche obiettivamente ambigue se non del tutto contraddittorie. Mi riferisco ai diffusi comportamenti irregolari, sostanzialmente illeciti, nel trattamento dei dipendenti come nella protezione e nel favoritismo

familistico di figli e parenti. Famiglie con un livello di consumi e una cura per la difesa e la crescita costante del patrimonio privato del tutto omologati a valori borghesi, adattandosi sempre più al valore imperante della scaltrezza come alla tutela di interessi di gruppo o di casta. Il consenso per le battaglie per l'equità, per la giusta remunerazione del lavoro, la lotta alle diseguaglianze e alla riproduzione delle condizioni che riproducono la povertà, il contrasto alle multinazionali che speculano, come le battaglie per uno stile di vita rispettoso dell'ambiente, acquisiscono consenso fra i giovani e gli strati di popolazione meno garantiti se proposte con analisi accurate da un'élite credibile. I politici che utilizzano le loro posizioni per condotte finalizzate all'arricchimento personale come al consolidamento di una rete di alleanze e connivenze per consolidare un determinato gruppo di potere, possono essere apprezzati per la loro abile scaltrezza, la furbizia nel fregare gli altri, ma non hanno alcuna forza durevole per aggregare consensi e fiducia. Con uno slogan: servono credibili testimoni più che profeti.

Dossier Istat Confapi: presto chiuderanno due strutture ricettive. Rummo: caro energia, costretti ad aumentare i prezzi

Lavoro e redditi, soffriamo più di tutti

L'area partenopea si «allontana» dal resto d'Italia: maglia nera nella ripresa post-Covid

«Nel 2021 le prime province italiane con i valori più elevati del tasso di occupazione risultano Bolzano (75,8%), che conferma la posizione dell'anno precedente, Bologna (74,8%), Cuneo (74,7%), Trieste (74,5%), Ravenna (74,4%)». Lo rileva l'Istat. «All'opposto tutte le più «penalizzate» sono risultate Caltanissetta (40,8%), Napoli (41,0%), Crotone (41,2%) e Catania (42,5%)».

alle pagine 4 e 5 **Brandolini, Grassi**

L'Istat: occupazione e redditi Napoli soffre più di tutti

«**N**el 2021 le prime province italiane con i valori più elevati del tasso di occupazione risultano Bolzano (75,8%), che conferma la posizione dell'anno precedente, Bologna (74,8%), Cuneo (74,7%), Trieste (74,5%), Ravenna (74,4%)». Lo rileva l'Istat, che ieri ha pubblicato l'aggiornamento annuale del sistema degli indicatori del *Benessere equo e sostenibile dei territori*.

«All'opposto — prosegue l'Istituto nazionale di statistica — tutte le province della Calabria, e quasi tutte quelle di Sicilia, Puglia e Campania (ad eccezione di Ragusa, Bari e Avellino) si collocano nella coda della graduatoria nazionale». Le più «penalizzate» sono Caltanissetta (40,8%), Napoli (41,0%), Crotone (41,2%) e Catania (42,5%)». Complessivamente «il Mezzogiorno presenta un'ampia variabilità interna e una distanza molto netta con il Nord: il valore più alto del tasso di occupazione rag-

giunto al Sud (64,7% a Teramo) è inferiore al valore più basso raggiunto nel Nord-est (66,8% a Rovigo)».

Il tasso di occupazione femminile, che ha ripreso a crescere nell'ultimo anno (da 52,1% a 53,2%), «ma senza recuperare il livello pre-pandemia (53,9%)», mostra una lieve riduzione della distanza tra i territori con persistente dualismo: tra Trieste, migliore provincia del 2021 con il 70,1%, e Caltanissetta, la peggiore con il 24,1%, il distacco si è ridotto a 46 punti dai 48,2 che nel 2019 separavano la stessa Caltanissetta (ultima) da Bolzano (prima)».

Per quanto riguarda il tasso di occupazione giovanile — tra 15 e 29 anni — «oltre sette province su dieci al Nord e più di cinque su dieci nel Mezzogiorno sono ancora sotto i livelli del 2019. La distanza tra i territori si è ridotta nel 2021, anche se in misura inferiore a quanto rilevato sul tasso 20-64 anni: tra Cuneo, la provincia con il livello più elevato (49,0%) ed Enna, quella con il valore più basso (13,6%), ci sono 35,4 punti contro i 38 del 2019».

Nel primo anno di crisi da Covid-19, continua l'Istat, «il reddito si è ridotto di quasi il 6% a livello nazionale, più per le donne (-6,7%) che per gli uomini (-5,6%)». La flessione ha riguardato, «senza alcuna eccezione, tutte le province italiane, ma è stata mediamente più contenuta al Nord (-5%) e decisamente più severa nel Mezzogiorno (-8%), dove i livelli iniziali erano già decisamente più bassi». Tra i territori con gli arretramenti maggiori «si segnalano Trapani (-10,8%), Napoli (-10,4%) e Taranto (-10,0%); al Centro emerge in negativo il trend della provincia di Prato (-11,1%)».

E veniamo all'indicatore sulle scuole accessibili, che fornisce una stima delle condizioni oggettive per l'inclu-



sione — nell'ambito dell'istruzione — delle persone con disabilità, misurando, su tutti gli edifici destinato ad accogliere studenti, l'assenza di barriere fisico-strutturali. «Mediamente, nel Nord la quota di scuole accessibili sfiora il 38%, arrivando al 39,1% nel Nord-ovest; mentre è decisamente più bassa al Sud (27,7%) e nelle Isole (29,8%); al Centro, invece, è in linea con la media nazionale (dato Italia: 33,1%)». Tra le dieci province con le percentuali più basse, «oltre a Genova e La Spezia, ce ne sono altre due della ripartizione Nord (Verbanico-Cusio-Ossola e Belluno) e ben quattro campane (Caserta, Benevento, Napoli e Sa-

lerno), oltre a Foggia e Agrigento».

Capitolo paesaggio. «Nel 2020 l'emergenza pandemica ha influito in maniera evidente sulla valorizzazione del patrimonio, misurata dalla densità e rilevanza del patrimonio museale. L'indicatore, che considera sia la densità territoriale delle strutture aperte al pubblico che il numero di visitatori, nel 2021 scende a 1,3 per 100 chilometri quadrati, perdendo 0,3 punti rispetto al 2019 (era 1,6)». Tale diminuzione «è da imputare alla riduzione nei flussi di visitatori, conseguenza anche delle chiusure obbligatorie disposte per il contenimento della diffusio-

ne del Covid-19. La contrazione è stata generalmente più forte nei territori in cui insistono i principali poli museali, dove si osservavano i livelli di partenza più alti: Roma (-9,5 punti), Napoli (-5,3), Firenze (-4,0) e Milano (-3,5)».

Infine la **sicurezza**. Con una curiosità. «Le denunce di borseggi toccano il minimo a Enna (4,4 ogni 100 mila abitanti) e il massimo a Milano (428,5). L'indicatore conferma la maggiore penalizzazione delle città metropolitane del Centro-nord, tutte su livelli ampiamente superiori alla media Italia. Le città metropolitane del Mezzogiorno, invece, si posizionano su valori inferiori alla media nazionale anche se la situazio-

ne è piuttosto articolata, con punte di maggiore intensità a Napoli (102,3 denunce ogni 100 mila abitanti) e valori sensibilmente più bassi a Messina (14,3) e Reggio di Calabria (15,9). Guardando al complesso delle province, al netto delle città metropolitane, quelle con i tassi più elevati della media nazionale sono in Emilia-Romagna (Rimini, Parma, Ferrara e Modena) e in Toscana (Pisa, Lucca)».

Paolo Grassi

35,4

per cento

La «distanza» tra la città del Nord con il maggiore tasso di occupazione giovanile, Cuneo, e quello del Sud, Enna, con la minore crescita occupazionale per gli under 29.

Ripristinare la figura dei “nonni civici”

Gennaro Capodanno - gennarocapodanno@gmail.com

Con la legge 31 luglio 2005, n. 159, è stata istituita, per il giorno 2 ottobre, la “Festa nazionale dei nonni”, allo scopo di sottolineare, nelle famiglie e nella società tutta, il valore fondamentale e il ruolo positivo delle persone anziane nell’educazione delle giovani generazioni. Ma a Napoli dove, dopo essere stata istituita tempo addietro, è scomparsa la figura del “nonno civico”, potrebbe rappresentare anche un’occasione per intraprendere una serie d’iniziative tese a valorizzare il contributo che gli anziani possono dare per la soluzione di alcuni problemi molto sentiti dai genitori e dagli alunni, come quelli della sicurezza fuori ai plessi scolastici, che non può essere sempre garantita dalle forze dell’ordine. Purtroppo l’amministrazione comunale partenopea non ha più previsto nel bilancio i fondi per pagare i 595 nonni civici che hanno operato fino all’anno scolastico 2006/2007, ricevendo elogi dalle famiglie, e che, in base al bando emanato dal Comune di Napoli nel settembre 2003, portavano a casa appena 6 euro al giorno per 25 giorni al mese, per un totale di 150 euro mensili, a titolo di rimborso spese. In passato ho rivolto anche un appello al Presidente della Repubblica.